

*Le dispense di Hodos*

Fabio Guidi

## Alle soglie del cristianesimo

La famiglia di Gesù

Essenismo e giudeo-cristianesimo

Gli esseni a Gerusalemme

I giudeo-nazareni nella Città santa

Regole di vita essene nella comunità primitiva

## La famiglia di Gesù

Occupiamoci, adesso, delle analogie tra il movimento esseno e il nascente movimento nazareno, la cosiddetta «via» (*hodos*), destinata ad una espansione sorprendente.<sup>1</sup>

Sappiamo dagli *Atti* che la seconda «colonna», ma non in ordine d'importanza, della comunità primitiva di Gerusalemme, era Giacomo, fratello di Gesù. Giacomo è detto “il minore” (nonché figlio di Maria e fratello di Ioses) in Mc 15,40. In Mc 6,3 Gesù viene detto “figlio di Maria e fratello di Giacomo e di Ioses e di Giuda e di Simone”. Paolo in Gal 1,19 parla di un “Giacomo, il fratello del Signore” e ciò viene attestato anche da Giuseppe Flavio e da Eusebio di Cesarea. Tutto starebbe ad indicare che Giacomo, ‘il minore’ e fratello di Gesù fosse anche un discepolo al suo seguito<sup>2</sup>. Tuttavia, nei sinottici si parla di un anonimo ‘Giacomo di Alfeo’. Ma con quale autorità Giacomo avrebbe ricoperto (insieme a Pietro) la funzione di guida della prima comunità di Gerusalemme se non con quella autorità che può essere fatta risalire ad una successione familiare? Giacomo era forse “il minore” dei fratelli di Gesù?<sup>3</sup> o era “il minore” rispetto a Giacomo di Zebedeo?

Secondo una testimonianza di Egesippo, del II secolo, riportata da Eusebio di Cesarea,

«dopo che Giacomo, il giusto, subì il martirio, fu insediato vescovo ancora il figlio di uno zio [del Signore], Simeone [figlio] di Cleofa; gli diedero tutti la preferenza perché era un secondo cugino del Signore».<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> Riguardo all'uso del termine ‘via’, che definiva il modo in cui i discepoli di Gesù facevano riferimento a se stessi, cfr. Atti 9,1s; 19,8s.23; 22,1-5; 24,14.22.

<sup>2</sup>Cfr Gv 2,12: “Dopo questo fatto, [Gesù] discese a Cafarnao: lui e sua madre e i fratelli e i suoi discepoli, e rimasero là non molti giorni”. Lo stesso gruppo viene indicato negli *Atti* (1,14) come la comunità che, riunita in preghiera, attende la manifestazione del Signore.

<sup>3</sup> Due parole sull'espressione ‘fratelli’. Il termine greco neotestamentario “*adelphoi*”, ‘fratelli’, è vero che indica sempre i fratelli carnali e non parenti o cugini; tuttavia, nella versione greca dei LXX (così come in Giuseppe Flavio), “*adelphos*” corrisponde all'ebraico ‘*ach-acha*’, che fa riferimento a parenti di vario grado, e non solo a fratelli carnali.

<sup>4</sup>*Storia ecclesiastica* IV, 22,4. In precedenza Eusebio aveva riportato un'altra citazione di Egesippo, secondo la quale “Cleofa fu fratello di Giuseppe”(Storia Ecclesiastica, III, 11,2).

Quindi, i primi due capi della comunità di Gerusalemme sarebbero stati due parenti di Gesù. In altri passi della sua *Storia ecclesiastica*, Eusebio riporta ancora la testimonianza di Egesippo circa la sorte dei discendenti della famiglia di Gesù: Simeone viene denunciato presso Traiano perché davidico e per la stessa ragione sono ricercati, ai tempi di Domiziano<sup>5</sup>, i nipoti di Giuda, «fratello» di Gesù e autore dell'omonima lettera canonica.

Pertanto, molti studiosi propongono questa ricostruzione:

Padre comune di stirpe davidica

<b>Maria</b> (parente di Elisabetta, che è di stirpe sacerdotale)	<b>Alfeo</b> (o Cleofa, <sup>6</sup> fratello di Giuseppe) / <b>Maria</b> ('sorella' <sup>7</sup> di Maria)			
<b>Gesù</b>	<b>Giacomo</b> (uno dei Dodici)	<b>Giuda</b> (uno dei Dodici)	<b>Ioses</b> (variante di Giuseppe)	<b>Simeone</b> (variante di Simone)

Naturalmente, non è tanto importante ricostruire la precisa genealogia della famiglia di Gesù, quanto mettere in evidenza il fatto che essa vantava una discendenza davidica, il che ha una certa rilevanza in ordine alle aspettative messianiche di cui è stato fatto oggetto Gesù il Nazareno.

C'è da domandarsi: la famiglia di Gesù era in linea con l'insegnamento e il programma del Nazareno? Se leggiamo i vangeli, il primo dato che salta agli occhi è l'incomprensione della madre e dei fratelli di fronte all'atteggiamento di Gesù:

«Arrivò a casa e si radunò di nuovo intorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. Allora i suoi, saputo, uscirono per andare a trattenerlo, poiché dicevano: "E' fuori di sé!" »

(Mc 3,20s)

<sup>5</sup> Imperatore dall'81 al 96.

<sup>6</sup> 'Cleofa' e 'Alfeo' sono la trascrizione e la pronuncia dello stesso nome ebraico *Halphai*.

<sup>7</sup> Il passo di Gv 19,25 nel quale si dice "stavano poi presso la croce di Gesù sua madre e la sorella di sua madre Maria di Cleofa", starebbe ad indicare che, in realtà, le due donne erano cognate.

Gesù rientra al suo «quartier generale», la casa di Pietro a Cafarnao. I familiari, venuti a sapere che Gesù aveva iniziato a richiamare le folle insegnando ispirato e compiendo gesti prodigiosi, cominciano a preoccuparsi. Da dove gli viene questo fervore profetico? Quali sono le sue intenzioni? Decidono, quindi, di raggiungerlo per vedere da vicino che cosa sta succedendo e per farlo tornare alla ragionevolezza. Una volta arrivati a Cafarnao, cercano di vederlo, ma la folla è pressante e si accontentano di fargli sapere che sono arrivati e desiderano parlare con lui.

«Gli dicono:

“Ecco, tua madre e i tuoi fratelli sono fuori e ti cercano”.

Risponde loro:

“Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”

Poi, guardando coloro che gli stavano intorno in cerchio, dice:

“Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi fa la volontà di Dio, questi è mio fratello, mia sorella e mia madre” »

(Mc 3,32-35)

*Matteo* (12,49) precisa che Gesù accenna ai “suoi discepoli”. Questo passo viene così a creare uno stacco tra i discepoli e i parenti e mostra un Gesù poco incline a soddisfare le aspettative familiari.

Ad ogni modo, pare che dopo il disorientamento iniziale i parenti di Gesù abbiano preso a seguirlo: Giacomo e Giuda avrebbero addirittura fatto parte dei Dodici. Può darsi che sia intervenuto anche un certo calcolo familiare: le cose si stavano mettendo bene, Gesù riusciva a raggiungere il cuore degli uomini in maniera formidabile e alcuni suoi discepoli zeloti iniziavano a pensare a lui come al «messia d’Israele» tanto atteso.

La faccenda inizia a gonfiarsi, ma Gesù decide di limitare la sua attività alla Galilea.

«Non voleva infatti aggirarsi nella Giudea, perché i giudei cercavano di ucciderlo. Ma era vicina la festa dei giudei, quella delle Capanne. Gli dissero dunque i suoi fratelli:

“Parti di qui e va’ in Giudea, perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai. Nessuno, infatti, agisce in segreto quando cerca di mettersi in mostra. Se tu fai queste cose, manifestati al mondo”.

Infatti, neppure i suoi fratelli credevano in lui. Così, disse loro Gesù:

“Non è ancora il mio tempo, ma il vostro tempo è sempre pronto. Il mondo non può odiare voi, ma odia me, poiché io testimonio contro di lui, che le sue opere sono malvagie. Voi salite alla festa. Io non salgo a questa festa perché il mio tempo non è ancora compiuto.”

Detto ciò rimase in Galilea. ma quando i suoi fratelli furono saliti alla festa, allora salì anche lui, non pubblicamente, ma quasi in segreto.»

(Gv 7,1-10)

Agli occhi dei familiari, Gesù si comporta in maniera contraddittoria: rivendica una pretesa messianica e, nello stesso tempo, si ritrae di fronte alle folle che lo aspettano per acclamarlo re. Manca di tempestività, di abilità politica. *Giovanni* annota che “neppure i fratelli credevano in lui”, nel senso che il loro interesse per Gesù era mirato ad un opportunismo politico che poco aveva a che vedere con la sua idea religiosa. Gesù si rivolge ai familiari accusandoli di appartenere a questo mondo, che è sotto il dominio di Satana e, addirittura, mostra di non fidarsi di loro.

Eppure, dopo la sua scomparsa, li ritroviamo a pregare assieme ai discepoli e a occupare posizioni di spicco nella prima comunità gerosolimitana.

## Essenismo e giudeo-cristianesimo

Pare che la famiglia di Gesù difendesse un certo tipo di “cristianesimo”, che, in realtà, era un giudaismo tradizionale e puro, di stampo esseno, in cui Gesù acquistava una rilevanza messianica, ma che manteneva pur sempre l'impronta giudaica.

Un esempio lampante di tale «giudeo-cristianesimo» lo abbiamo nella *Lettera di Giuda*, scritta dall'omonimo fratello di Gesù poco dopo l'anno 90. Un certo linguaggio, l'uso attualizzante dell'Antico Testamento, la citazione del libro di *Enoch* e la stessa caratterizzazione di Gesù che riflette la figura del

«figlio dell'uomo» prima nascosto presso Dio e poi rivelato agli eletti<sup>8</sup>, fanno pensare immediatamente all'ambiente esseno.

Il Padre della Chiesa Epifanio, che scrisse intorno al IV secolo d.C., ci parla di un gruppo di esseni che erano seguaci di Gesù, i «Nazareni»:

"I Nazareni erano Ebrei per provenienza - originariamente da Gileaditis [dove i primi seguaci di Yeshua fuggirono dopo il martirio di Giacomo, fratello di Gesù], Bashaniti e Transgiordani... Essi riconoscevano Mosè e credevano che avesse ricevuto delle leggi, ma non la nostra legge ma altre. E così, essi erano Ebrei che rispettavano tutte le osservanze ebraiche, ma non offrivano sacrifici e non mangiavano carne. Essi consideravano un sacrilegio mangiare carne o fare sacrifici con essa. Affermavano che i nostri Libri sono delle falsità, e che nessuno dei costumi che essi affermano sono stati istituiti dai padri. Questa era la differenza tra i Nazareni e gli altri..."

(Panarion, 1,18)

Forse sono stati proprio gli Esseni i rappresentanti del primitivo giudeo-cristianesimo?

Certo è che il cristianesimo delle origini si sia presentato come un movimento che aveva molti punti di contatto con il mondo esseno, a partire dalla *koinonìa*, la 'vita comune' (At 2,42): "stavano riuniti insieme e avevano tutto in comune; le loro proprietà e i loro beni li vendevano e ne facevano parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno" (At 2,44s)<sup>9</sup>.

Anche nell'episodio della conversione di Paolo (cfr At 9,1-5), il riferimento a Damasco pare accennare a un rapporto tra gli Esseni e il nuovo movimento cristiano: infatti, con ogni probabilità Damasco è da intendersi come simbolo

---

<sup>8</sup>Cfr il c.62 di *Enoch*, un testo ritrovato tra i manoscritti di Qumran e quindi meditato all'interno della comunità essena.

<sup>9</sup>Cfr anche *Atti* 4,32-35: «La moltitudine di coloro che avevano abbracciato la fede aveva un cuore e un'anima sola. Non v'era nessuno che ritenesse cosa propria alcunché di ciò che possedeva, ma tutto era fra loro comune. [...] Erano tutti circondati da grande benevolenza. Non c'era infatti, tra loro alcun bisognoso: poichè quanti possedevano campi o case, li vendevano e portavano il ricavato delle vendite mettendolo ai piedi degli apostoli. Veniva poi distribuito a ciascuno secondo che ne aveva bisogno.» L'organizzazione è di stampo esseno. Come gli appartenenti a Qumran affidano i loro beni al *mebakker*, l'ispettore, gli aderenti alla prima comunità cristiana li depongono "ai piedi degli apostoli", che poi si occupano di distribuirli secondo i bisogni di ognuno. In un secondo momento, allargatasi la comunità, i Dodici saranno costretti a nominare sette uomini per questo 'servizio' (*diakonìa*), per dedicarsi completamente "alla preghiera e al ministero della parola" (At 6,4). Cominciano a differenziarsi le funzioni, anche se Stefano, uno dei sette, sarà lapidato per la sua funzione di predicatore e operatore di eventi prodigiosi.

dell'esilio del popolo di Dio, e quindi a Qumran, piuttosto che alla Damasco reale<sup>10</sup>.

Non è da sottovalutare neppure la scoperta del gesuita spagnolo Joseph O'Callaghan. Esperto papirologo, egli si trovò, quasi casualmente, ad indagare un frammento di manoscritto rinvenuto nella grotta numero 7 di Qumran, nel 1955. Ebbene, in tale frammento, che pare risalire all'anno 50 d.C. circa, padre O'Callaghan riuscì ad individuare un brano del vangelo di *Marco* (6, 52s). Ciò significa, concluse il papirologo, che il vangelo di *Marco* non sarebbe posteriore alla distruzione di Gerusalemme del 70, ma al contrario, la sua prima redazione sarebbe risalita ad appena una ventina d'anni dopo la crocifissione di Gesù.

La portata della scoperta avrebbe provocato un'eco assai ampia, perché stava ad indicare che l'unico manoscritto evangelico del I secolo sarebbe stato rinvenuto tra la letteratura di Qumran e, quindi, avrebbe costituito una prova evidente dei contatti tra gli esseni e il primo movimento cristiano. Perché un movimento così esclusivista come gli Esseni avrebbe conservato uno scritto cristiano, se non ci fosse stata una relazione stretta con esso?

## Gli esseni a Gerusalemme

Sappiamo che la comunità di Qumran era solo uno dei tanti insediamenti esseni sparsi nella Palestina. Sia Filone che Giuseppe Flavio - ed entrambi scrivono nel I secolo - stimano a circa quattromila il numero degli esseni; ma Qumran non poteva ospitare più di un centinaio di persone e il refettorio della comunità aveva una capienza di 50-60 posti. L'*Apologia* di Filone c'informa che gli esseni abitavano in "molte città" e in "molti villaggi", ma anche il *Documento di Damasco* parla di più "accampamenti" e di "città" dove erano insediati membri del gruppo.

---

<sup>10</sup>L'antica capitale della Siria, su cui il Sinedrio non aveva alcun potere di giurisdizione, era distante circa 250 chilometri da Gerusalemme. E' quindi del tutto improbabile che Paolo potesse esigere dal sommo sacerdote "delle lettere da portare a Damasco alle sinagoghe, per essere autorizzato, se avesse trovato dei seguaci della 'via' [cioè 'cristiani'], uomini e donne, a condurli legati a Gerusalemme". Paolo, in realtà, era diretto verso Qumran.

Le ricerche attuali rilevano che Qumran costituiva l'ala rigorista estrema della più vasta corrente essena. Pare che l'insediamento di Qumran risalga all'anno 100 ca. a.C. Non avrebbe niente a che fare, quindi, con le vicende del «Maestro di Giustizia», con la nascita della sua comunità e con il luogo del suo esilio.

Sembra che durante il I secolo a.C., in coincidenza con il regno di Erode il Grande (37-4 a.C.), Qumran sia stato abbandonato, per tornare ad essere abitato solo intorno all'inizio del regno del giovane figlio Archelao (4 a.C. - 6 d.C.). Questa interruzione nell'utilizzo dell'insediamento fu dovuta alla particolare vicinanza che venne ad instaurarsi tra l'ambiente esseno ed Erode, la cui ostilità nei confronti degli asmonei era analoga a quella degli esseni. Gli «erodiani» di cui si parla nei vangeli erano forse un gruppo esseno e, del resto, solo gli esseni erano esclusi dal giuramento di fedeltà al regno di Erode. Intorno al 24 a.C. Erode insedia come sommo sacerdote un certo Simone Alessandrino, personaggio vicino all'ambiente esseno, e pochi anni dopo (20 o 19 a.C.) inizia la ricostruzione del Tempio, ricostruzione che pare ispirata al progetto descritto nel *Rotolo del Tempio*, di provenienza essena.

In definitiva, durante questo periodo gli esseni avrebbero potuto nuovamente stabilirsi a Gerusalemme e ritornare al Tempio, ponendo fine al culto sacrificale a Qumran. Agli esseni era infatti stato impedito dagli asmonei l'accesso alla città santa e aspettavano tempi più favorevoli per realizzare i loro scopi e ristabilire il culto legittimo a Gerusalemme. Questa opportunità emerse con l'avvento di Erode il Grande, salutato addirittura dagli «erodiani» come il messia tanto atteso.

Un ulteriore indizio ci è offerto dal fatto che nel 1977 è stata riscoperta sul Monte Sion a Gerusalemme quella porta che Giuseppe Flavio definisce «Porta degli Esseni»:

“Dall'altra parte, dirette verso occidente, esse [le mura più antiche di Gerusalemme, n.d.a.] cominciavano dallo stesso punto [presso la torre detta di Ippico, n.d.a.], passavano davanti ad un luogo chiamato Bethso [«casa degli escrementi», latrina, n.d.a.] fino alla Porta degli Esseni, piegavano poi verso sud e si dirigevano oltre la fonte di Siloe”

(Guerra giudaica, V, 145).

Questa porta conduceva ad un quartiere della collina sud-occidentale (detta 'Monte Sion') dell'antica Gerusalemme, quartiere abitato da una comunità essena. Dunque, ai tempi di Gesù, una comunità essena era stabilita all'interno della città santa. L'ubicazione all'estremità della città alta, ai margini dell'insediamento urbano, in un luogo poco idoneo al traffico a causa del ripido pendio della Valle della Geenna, vicino ad una porta destinata solo al passaggio di pedoni e che, nel contempo, permettesse di evitare il passaggio da altri quartieri, l'esistenza di una latrina all'esterno delle mura così come descritto nel Rotolo del Tempio<sup>11</sup>, la presenza di almeno sei bagni rituali ('*mikwa'ot*') nella zona e un doppio bagno sulla strada che portava dalla porta al *Bethso*: tutto questo ben si accorda alla particolare severità degli esseni riguardo alla purità culturale ('*halachah*').

Il timore di contatto con altri abitanti e luoghi ritenuti «impuri», portava gli esseni a “vivere come stranieri” nelle città dove abitavano<sup>12</sup>. E' da sottolineare anche il fatto che la Porta degli Esseni fu costruita durante il regno di Erode il Grande, ulteriore prova del favore che l'ambiente esseno riscuoteva da parte del re.

L'insediamento, ai tempi di Gesù, di una colonia essena all'interno di Gerusalemme, sul Monte Sion, appare, in definitiva, assai probabile.

## I giudeo-nazareni nella Città santa

Nello stesso luogo si trovava anche quello che viene indicato tradizionalmente come «il Cenacolo», cioè il primo centro della comunità «nazarena» delle origini, il cosiddetto “piano superiore” di *Atti* 1,13. In questo passo si afferma che, dopo la morte di Gesù, i discepoli erano alloggiati a Gerusalemme, presso un *hyperoòn*, cioè un “locale del piano superiore”, che è l'analogo del *cenaculum* dei romani, la stanza delle case signorili riservata agli

---

<sup>11</sup>Cfr. XLVI, 13-16: “E costruirai una latrina per essi al di fuori della città, dove dovranno recarsi. Al di fuori, a nord-est della città: case con travature e pozzi al loro interno, dentro ai quali si faranno cadere gli escrementi; e non saranno visibili a una distanza minima dalla città di tremila cubiti [circa 1.330 metri, cioè il triplo di quanto era loro consentito percorrere nel giorno di Sabato, *n.d.a.*].”

<sup>12</sup>Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Guerra Giudaica*, II, 124.

ospiti o ai pellegrini. In questo stesso locale Gesù aveva organizzato l'ultima cena pasquale<sup>13</sup> e i discepoli riceveranno l'effusione dello Spirito nel giorno di Pentecoste<sup>14</sup>. Tale *hiperoòn* era un luogo molto ampio, dal momento che poteva contenere più di cento persone<sup>15</sup>, e appare simile a quei luoghi di riunione e di preghiera scelti dagli scribi per svolgere la funzione di sinagoghe.

Luca menziona un altro ritrovo abituale del nuovo movimento nazareno<sup>16</sup>, cioè "la casa di Maria, madre di Giovanni soprannominato Marco" e lascia intendere che Giacomo, il fratello di Gesù, era a capo della comunità che si riuniva nell'altro luogo, l'*hyperoòn*, comunità che si distingueva per l'attaccamento alle proprie radici giudaiche, o meglio, essene. Già intorno al 40, quindi, si riscontra una certa divergenza tra distinti gruppi del movimento nazareno.

Gerusalemme, a partire da Giacomo il fratello di Gesù, ebbe una successione di almeno quattro «vescovi» giudeo-esseni. Dopo Giacomo «il Minore» (ucciso nel 62), abbiamo Simeone, anch'egli figlio di Cleofa, che guidò nel 72 il ritorno a Gerusalemme dei Nazareni, come testimonia Eutichio, patriarca d'Alessandria, nel X secolo:

"Quando i nazareni, che allora erano fuggiti davanti ai giudei nelle regioni vicine e lontane [*ad est del Giordano, a Pella, n.d.a.*], udirono che Tito aveva distrutto la città santa e ucciso i giudei, tornarono alle rovine della città santa e vi si stabilirono. Essi costruirono una chiesa<sup>17</sup> e si scelsero un nuovo [=secondo] vescovo di nome Simeone figlio di Cleofa. Questo [*cioè Cleofa, n.d.a.*] era il fratello di Giuseppe, che aveva allevato il nostro Signore, il Cristo. Ciò accadde nel quarto anno di Vespasiano. [Simeone] rimase ventisei anni e poi venne ucciso [*intorno al 100, n.d.a.*]."

Il quarto anno dell'impero di Vespasiano coincide con la caduta della fortezza di Masada, l'ultimo baluardo della resistenza zelota, nel 72. Dopo Simeone, s'insediano a capo della comunità di Gerusalemme diversi vescovi

---

<sup>13</sup>Cfr. Mc 14,12-16 e paralleli.

<sup>14</sup>Cfr At 2,1-4.

<sup>15</sup>Cfr. At 1,15.

<sup>16</sup>Cfr. At 12,12-17.

<sup>17</sup>In realtà la comunità giudaico-nazarena continuò a lungo a chiamare i suoi luoghi di riunione 'sinagoghe'.

“della circoncisione”, cioè di rigorosa tradizione giudaica, fino ad arrivare a Giuda Ciriaco, vissuto nel periodo della rivolta di Bar Kokheba<sup>18</sup>, che viene indicato come l’ultimo dei vescovi giudaizzanti nell’elenco fornitoci da Eusebio<sup>19</sup>. Il suo soprannome ‘*kyriakos*’ qualifica anche Giuda come ‘parente del Signore’. Pare, così, che i parenti di Gesù fossero le persone più accreditate per rivestire il ruolo di capi della comunità nazarena di Gerusalemme.

La testimonianza di Eusebio<sup>20</sup> mette chiaramente in luce il collegamento tra le promesse veterotestamentarie riguardo al Monte Sion e l’insediamento nazareno sulla collina sud-occidentale di Gerusalemme:

“ «Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore [Is 2,3]»... Ma la legge che esce da Sion, diversa da quella data da Mosè nel deserto del Sinai, è forse qualcosa di diverso dalla Parola del vangelo, che è uscita dal nostro Salvatore Gesù Cristo e dai suoi apostoli da Sion ed è arrivata a tutti i popoli? È certo, infatti, che essa è uscita da Gerusalemme e da questo Monte Sion a lei vicino, dove il nostro Salvatore e Signore spesso si trattenne ed impartì molti insegnamenti.”

Bisogna chiarire che parlare di ‘esseni convertiti al cristianesimo’ è improprio. Si rischia infatti di dimenticare che il termine «cristiani» comincia ad essere usato solo a partire dagli anni 40 nella comunità ellenistica di Antiochia<sup>21</sup> e che, presso gli ebrei, i «nazareni» non erano altro che una setta giudaica considerata eretica.

Gli esseni costituivano quel gruppo del giudaismo che più era vicino all’insegnamento del Nazareno, ma in nessun modo hanno mai pensato di doversi «convertire» ad una nuova religione, bensì di approfondire la fedeltà alla loro appartenenza originaria, riconoscendo in Gesù il «messia» tanto atteso.

---

<sup>18</sup>Quest’ultimo sussulto nazionalista giudaico fu soffocato dai romani nel 135.

<sup>19</sup>Cfr. *Historia ecclesiastica*, IV, 5,3.

<sup>20</sup>*Demonstratio Evangelica*, I, 4.

<sup>21</sup>Cfr. At 11,26: “Ad Antiochia per la prima volta i discepoli ebbero il nome di «cristiani»”. La novità consiste nel fatto che, in questo ambiente ellenistico, i seguaci di Gesù il Nazareno appaiono come un movimento distinto dal giudaismo. I pagani, incapaci di cogliere il significato del termine ‘Cristo’, lo interpretavano come un nome proprio e non come titolo, che diventa così un secondo appellativo di Gesù.

Luca (At 6,7) c'informa che "si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli in Gerusalemme e gran folla di sacerdoti aderiva alla fede". È la prima allusione chiara all'«adesione» di esponenti esseni, dal momento che i farisei contavano solo una minoranza di sacerdoti nelle proprie fila e i sadducei, oltre al fatto che avevano avuto un ruolo chiave nel processo contro Gesù, non credevano per niente nella resurrezione dei morti.

La predicazione nazarena era a quel tempo (siamo agli inizi degli anni '30) limitata a Gerusalemme e solo con la persecuzione seguita al martirio di Stefano, nel 31 circa, comincerà a diffondersi al di fuori della Giudea. Stefano faceva parte del gruppo degli «ellenisti»<sup>22</sup>, ebrei di cultura greca che erano tornati a stabilirsi nella capitale tradizionale del loro popolo, pieni di fervore, ma anche dalle vedute più ampie degli umili discepoli palestinesi. Questi ellenisti, rispetto al gruppo dei Dodici, avevano un atteggiamento più spregiudicato e ostile riguardo al culto del Tempio, atteggiamento evidenziato dal discorso provocatorio di Stefano, che lo porterà alla lapidazione<sup>23</sup>.

Ebbene, in At 8,2 si dice che "alcune persone pie seppellirono Stefano e fecero per lui un grande lutto". Chi erano queste persone 'pie' preoccupate di dare sepoltura a chi aveva proferito parole offensive nei confronti del Tempio se non esseni? Il quartiere esseno di Gerusalemme sarebbe stato allora in stretta relazione con questi ebrei della diaspora che avevano aderito alla predicazione nazarena, gli 'ellenisti'?<sup>24</sup>

Nel 49 ha luogo il cosiddetto Concilio di Gerusalemme<sup>25</sup>, riguardo alla questione della circoncisione dei pagani convertiti, durante il quale Giacomo, il fratello di Gesù, prende la parola imponendo la linea definitiva da seguire. Nel suo discorso Giacomo si richiama al profeta Amos (che non appare in altri scritti neotestamentari mentre svolge un ruolo di primo piano nel *Florilegium* ritrovato nella grotta 4 di Qumran) in una forma assai vicina alle citazioni essene. Anche in questo episodio Giacomo - vale a dire la famiglia di Gesù - rappresenta la tradizione essena, costituendo un ponte tra i nazirei esseni e gli apostoli.

---

<sup>22</sup>Cfr At 6,1-7.

<sup>23</sup>Cfr At 7.

<sup>24</sup>Tra l'altro, l'espressione «pii» rientra tra gli appellativi dati agli esseni.

<sup>25</sup>Cfr. At 15,1-29.

## Regole di vita essene nella comunità primitiva

In quale misura l'atteggiamento e la prassi degli esseni sono state trasmesse al movimento nazareno? Qui di seguito si cerca di rispondere a tale domanda, prendendo in considerazione alcuni aspetti della comunità primitiva di Gerusalemme come la comunione di vita, certi usi liturgici, il canto, la preghiera, il calendario annuale, l'organizzazione gerarchica e la correzione fraterna.

Il movimento nazareno delle origini era indicato semplicemente come «la via». L'espressione appare più di una volta negli *Atti*, a partire dall'episodio descritto in 9,<sup>s26</sup>:

“Saulo [...] si presentò al sommo sacerdote e gli chiese delle lettere da portare a Damasco alle sinagoghe, per essere autorizzato, se avesse trovato dei seguaci della «via», uomini e donne, a condurli legati a Gerusalemme.”

Il termine «via» (eb: *derek*, gr: *hodos*) indicava una forma specifica di condotta che abbracciava ogni aspetto dell'esistenza, un modo di vivere e non semplicemente una dottrina da insegnare o un codice di principi morali. Il Vangelo è più di una fede: è una maniera di vivere.

Analogamente, nella *Regola della Comunità* di Qumran si legge che tra le varie funzioni del *maskil*, il 'saggio' c'è quella di riprendere “con vera saggezza e con un giudizio giusto coloro che scelgono la via” (IX, 17s), cioè il modo di vivere della comunità.

Entrando più nei particolari, è evidente come la **comunione di vita** descritta nei due passi degli *Atti* (2,42-46 e 4,32-36) appare sorprendentemente simile a quanto avveniva a Qumran<sup>27</sup>. Luca usa il sostantivo *koinonìa* (At 2,42) per indicare l'unione fraterna e l'aggettivo *koinòs* per significare che ogni cosa era 'in comune'. I più tardi 'ebioniti', che avevano caratteristiche fortemente essene, rivendicarono per sé il titolo di «poveri», espressione nella cui forma ebraica gli esseni indicavano orgogliosamente se

---

<sup>26</sup>Cfr anche At 19,9.23; 22,4; 24,14.22.

<sup>27</sup>Cfr *Regola della Comunità*, 1,1ss1 e 6,2s.22.

stessi. Tutto questo fa riflettere anche circa gli influssi esseni sul successivo sviluppo delle tendenze ascetiche all'interno del cristianesimo e sulle origini del monachesimo.

Le analogie tra gli usi liturgici esseni e nazareni si evidenziano a partire dalle **vasche** per l'immersione e battesimali. Presso Betania, dove viveva la famiglia di Lazzaro, un grande *miqweh*, cioè un bagno rituale ebraico, venne poi trasformato in un luogo di culto giudeo-nazareno. Nel Vangelo di Giovanni è evidente il ruolo di prim'ordine svolto da Lazzaro e dalle sorelle Marta e Maria, persone chiaramente non sposate e, con ogni probabilità, appartenenti al movimento esseno.

Riguardo al **canto**, mentre il giudaismo rabbinico nutriva una forte avversione per esso, del tutto diverso era l'atteggiamento a Qumran e presso il gruppo esseno dei Terapeuti in Egitto. Ebbene, la comunità primitiva, come canto finale di giubilo, era solita innalzare a Dio una serie di salmi e d inni. Cantici come il *Magnificat* (Lc, 1,46-50), il *Benedictus* (Lc 1,68-79), il *Gloria in excelsis* (Lc2,14) e il *Nunc dimittis* (Lc 2,29-32) hanno chiari parallelismi esseni, e così altre confessioni come gli inni riportati in Ef 1,3-14, in 1Pt 1,3-5 e in Col 1,12-14. Anche le cosiddette *Odi di Salomone*, composte nella Palestina settentrionale o nella Siria meridionale sul finire del I sec. d.C., offrono un ulteriore esempio di poesia innologica della comunità nazarena primitiva e mostrano tipici influssi esseni.

La **preghiera** merita una particolare attenzione. Mentre presso il giudaismo rabbinico era divenuta obbligatoria la preghiera dell'ora nona per l'offerta pomeridiana al Tempio, pare che la comunità primitiva abbia seguito l'usanza essena della preghiera al mattino, al mezzogiorno, alla sera e durante la notte. Pietro, a Giaffa, si ritira "a pregare verso l'ora sesta" (At 10,9), cioè a mezzogiorno. Imprigionati a Filippi, "Paolo e Sila verso la mezzanotte stavano pregando e cantando inni a Dio" (At 16,25)<sup>28</sup>: ciò attesta l'abitudine delle veglie notturne, sull'esempio esseno, che prese piede nella liturgia cristiana in special modo alla vigilia della domenica. Clemente d'Alessandria afferma che:

---

<sup>28</sup>Nella *Tradizione apostolica* di IPPOLITO si afferma: "Nel mezzo della notte, sollevandoti dal tuo letto, alzati e prega. Gli Anziani ci hanno trasmesso questa usanza. A quest'ora tutto l'universo riposa, benedicendo Dio. Le stelle, gli alberi e le acque sono come immobili. Tutto l'esercito degli angeli compie il suo ministero con le anime dei Giusti. E' così che coloro che credono pregano in quest'ora" (35). Tutto ciò non è sorprendentemente esseno?

“coloro che vegliano nella notte si rendono simili agli angeli che si chiamano Veglianti” (*Pedagogo*, II, 9), utilizzando un’espressione, ‘veglianti’, che ritroviamo assai familiare nella speculazione mitologica essena<sup>29</sup>.

Riguardo alle preghiere mattutine, come saluto e celebrazione al sole nascente, è interessante riportare lo stralcio di una lettera di Plinio il Giovane, proconsole di Bitinia e del Ponto, all’imperatore Traiano, intorno al 112:

“D’altra parte, i cristiani affermavano che tutta la loro colpa o il loro errore erano consistiti nell’abitudine di riunirsi in un determinato giorno, avanti l’alba, di cantare fra loro alternativamente un inno a Cristo, come a un dio, e di obbligarsi, con giuramento, non a perpetrare qualche delitto, ma a non commettere furti o brigantaggi o adulteri, a non mancare alla parola data, né a negare, se invitati, di effettuare un deposito. Compiuti i quali riti, avevano l’abitudine di separarsi e di riunirsi ancora per prendere il cibo, che è, checché si dica, ordinario e innocente.”

La lettera di Plinio conferma i vari aspetti del culto cristiano, oltre all’importanza attribuita al sole nelle loro celebrazioni. Mentre gli ebrei pregavano rivolti a Gerusalemme, la direzione della preghiera cristiana è *ad orientem*, in modo analogo all’uso esseno di pregare verso il sorgere del sole<sup>30</sup>, simbolo del Messia sacerdotale, “una grande luce per far risplendere il mondo con la conoscenza e per far risplendere i volti di molti con la saggezza della vita” (*Raccolta di benedizioni*, IV,27s).

Ma, soprattutto, la preghiera non era per gli esseni un qualcosa da riservare alle ore canoniche, perché doveva accompagnare tutti i momenti della giornata:

“All’inizio di un’impresa delle mie mani e dei miei piedi benedico il Tuo nome.  
All’inizio dell’uscita e dell’entrata,  
quando mi siedo e quando mi alzo  
e quando giaccio sul mio letto,  
voglio gioire per Lui e benedirlo:  
un tributo esce dalle mie labbra,

---

<sup>29</sup> Cfr *Documento di Damasco*, II,18; *Apocrifo della Genesi*, II,1.

<sup>30</sup> Cfr FLAVIO GIUSEPPE, *Guerra Giudaica*, II, 8,5: “Prima del levar del sole, essi [gli esseni] gli rivolgono delle preghiere tradizionali, come per supplicarlo di sorgere”. Questa usanza di pregare rivolti verso il sole è esplicitamente condannata dal profeta Ezechiele (8,16).

dalla fila degli uomini.

E prima d'innalzare la mia mano per saziarmi con i deliziosi prodotti del mondo... [Lo benedirò].”

(Regola della Comunità, X,13ss)

Analogamente, nella *Catechesi* di Cirillo di Gerusalemme si legge:

“Facciamo il segno della croce sulla nostra fronte in ogni circostanza, quando beviamo e mangiamo, entrando ed uscendo, coricandoci e alzandoci. Questa è una grande protezione (*philaktèrion*)”.

Qumran seguiva un **calendario** solare di 364 giorni, costituito da quattro stagioni di 91 giorni, ognuna delle quali formata da 13 settimane. In base a questo calendario l'anno era composto esattamente da 52 settimane e le feste cadevano necessariamente lo stesso giorno del mese e della settimana<sup>31</sup>. La celebrazione della Pasqua avveniva sempre di mercoledì e, pertanto, secondo questo stesso calendario esseno e in accordo con il *Vangelo di Giovanni*, Gesù avrebbe celebrato la cena pasquale nella notte tra il martedì e il mercoledì, e non, come emerge dai sinottici, tra giovedì e venerdì. Sarebbe stato poi crocifisso alla vigilia della Pasqua ufficiale, che in quell'anno cadeva di sabato.

Lo svolgimento stesso dell'ultima cena di Gesù, così come le celebrazioni quotidiane dello 'spezzare il pane' all'interno della comunità nazarena primitiva mostrano chiare analogie con i pasti comunitari esseni<sup>32</sup>.

L'istituto nazareno della **correzione fraterna**, che è fatto risalire direttamente a Gesù (Mt 18,15-18), mostra sorprendenti analogie con gl'insegnamenti di Qumran:

“Nessuno parli al suo fratello con ira, con brontolamenti, col collo inflessibile o con cuore duro o spirito malvagio. Non lo deve odiare nell'incirconcisione del suo cuore, bensì nello stesso giorno lo riprenda, e così non addosserà su di sé una colpa,

---

<sup>31</sup>Riguardo alle feste annuali, la comunità di Qumran celebrava l'inizio delle quattro stagioni, inizio che, in base al loro calendario, cadeva sempre di Mercoledì (cfr *Regola della Comunità*, X, 7-9). Inoltre, la comunità celebrava annualmente il rinnovamento del patto, probabilmente in occasione della Pentecoste (cfr *Regola della Comunità*, 1,16-20).

<sup>32</sup>Cfr *Regola della Comunità*, 6,2.4s.

per causa sua. Inoltre, nessuno introduca una causa contro il suo prossimo davanti a molti se prima non v'è stata una riprensione davanti a testimoni."<sup>33</sup>

Il brano evangelico è posto in collegamento con il potere della chiesa di rimettere i peccati e questo c'introduce nel tema della **organizzazione gerarchica** e del nesso tra *mebaqquer* e *episkopos*. Alla testa della comunità di Qumran vi era un Consiglio dei Dodici, sotto i quali l'«ispettore» (*mebaqquer*) aveva la responsabilità di gruppi ristretti. I suoi compiti sono analoghi a quelli svolti, all'interno delle prime comunità cristiane, dall'*episkopos*, termine greco che significa anch'esso 'ispettore'. All'origine '*episkopos*' non indica un grado superiore della gerarchia, riservato agli Apostoli, ed è sinonimo di 'anziano' (*presbyteros*)<sup>34</sup>, confermando un'organizzazione su due livelli, come a Qumran. La funzione degli *episkopoi*, oltre al presiedere le riunioni e le celebrazioni della comunità di cui erano responsabili, era quella di amministrare i beni e di accogliere i nuovi membri.

Riguardo a quest'ultimo punto, il più antico catechismo cristiano, la *Didachè*, composta all'inizio del II secolo, mostra che i nuovi aderenti al movimento nazareno erano istruiti secondo «la dottrina delle due vie», della luce e delle tenebre, in piena linea con quanto insegnato a Qumran. Il severo giuramento al termine del periodo di noviziato esseno<sup>35</sup> si riflette sull'antico **rito battesimale** cristiano della rinuncia a Satana e della professione di fede al Cristo, così come l'usanza di consegnare al nuovo membro un abito bianco.

In definitiva, il movimento nazareno è nato in ambiente esseno, nonostante molti dei discepoli di Gesù non fossero esseni.

---

<sup>33</sup>*Regola della Comunità*, V,25-VI,1. Cfr anche *Documento di Damasco*, IX,2-5.

<sup>34</sup>Cfr Tt 1,5-9: "Per questo ti ho lasciato a Creta, perché regolassi ciò che rimane da fare e stabilissi *presbiteri* in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato: il candidato deve essere irreprensibile, sposato una sola volta, con figli credenti e che non possano essere accusati di dissolutezza o siano insubordinati. Il *vescovo* infatti, come amministratore di Dio, dev'essere irreprensibile: non arrogante, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagno disonesto, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, pio, padrone di sé, attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che lo contraddicono". I due termini 'ispettore' e 'anziano', che qui sono chiaramente sinonimi, sembrano derivare il primo dall'ambiente esseno, mentre il secondo da quello farisaico.

<sup>35</sup>Cfr *Regola della Comunità*, V, 8ss.

Gran parte degli atteggiamenti, del culto, dell'organizzazione e della teologia esseni li ritroviamo nel nuovo movimento nazareno, che si presenta, così, come il compimento delle speranze messianiche dell'essenismo.

La grande svolta di Antiochia<sup>36</sup> dette origine a notevoli controversie tra i seguaci ebraici e non ebraici della «via», tanto che Gerusalemme inviò un discepolo di vecchia data, un ebreo originario di Cipro, di nome Barnaba, per cercare di porre ordine alla vita della nuova comunità. Una volta arrivato ad Antiochia, intorno al 40, Barnaba prese atto della difficoltà nel gestire la situazione e si recò ben presto a Tarso, in Cilicia, a ricercare l'uomo che egli riteneva l'unico in grado di metter un po' d'ordine nella comunità: Saulo, detto Paolo. Sarebbe così iniziato il progressivo distacco del nuovo movimento «cristiano» dalle sue radici esseno-giudaiche.

---

<sup>36</sup> Gli *Atti degli Apostoli*, al cap. 15, narrano della controversia sorta ad Antiochia circa il modo di trattare i pagani convertiti al Vangelo. In quella città per la prima volta l'annuncio del Vangelo è stato fatto ai pagani, pare senza particolari resistenze da parte dei giudeo-nazareni del luogo. Ma l'arrivo di alcuni giudeo-nazareni da Gerusalemme fa scoppiare un acceso dibattito, per cui la comunità decide d'inviare nella Città Santa - presso gli apostoli e gli anziani della comunità gerosolimitana - una delegazione guidata da Paolo e Barnaba. Questa prima importante riunione delle «colonne» della Chiesa nascente, avvenuta intorno al 50, sarà ricordata come il Concilio di Gerusalemme.